

Anche Ansaldo Energia si dice pronta a fornire il proprio contributo
Possibile un'alleanza con Cimolai, azienda leader nel settore

La sfida di Fincantieri per il nuovo viadotto Cdp pronta a mediare

Zampini ieri ha mostrato i capannoni dell'azienda ai suoi "ospiti" e ha spiegato come intende affrontare

Fondamentale il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti, azionista delle due imprese genovesi

IL CASO

Simone Gallotti / GENOVA

Il nuovo ponte sarebbe un'opera complessa «ma se facciamo le navi, possiamo fare tutto». Giuseppe Bono, numero uno di Fincantieri guarda verso quel moncherino del Ponte Morandi che ancora attraversa lo stabilimento di Ansaldo Energia e racconta cosa può fare il gruppo navalmecanico per Genova: «Abbiamo comprato una società che realizza infrastrutture (la Cordioli di Verona ora Fincantieri Infrastructure, ndr) e siamo pronti a costruire il nuovo ponte. Però è necessario che qualcuno ci chiami». Bono conferma quindi il progetto, anticipato dal *Secolo XIX*, che vede alleate il gruppo della cantieristica navale e Ansaldo Energia, sotto l'egida di Cassa Depositi e Prestiti, per la costruzione del ponte destinato a sostituire il viadotto Morandi. «Ad oggi non siamo stati interpellati - spiega ancora Bono - Ma siamo a disposizione per dare tutto il supporto che viene richiesto. Abbiamo idee che possono aiutare a risolvere i problemi della mobilità della città».

Fincantieri è pronta ed è convinta di avere anche le

competenze («Stiamo già realizzando un ponte in Belgio» dice ancora Bono), ma il pallino è in mano ad Autostrade tanto che «a legislazione vigente sono loro a decidere» come spiega il governatore Giovanni Toti: «Autostrade ha la titolarità e la responsabilità dei lavori di ricostruzione, ma da un punto di vista politico auspico

che prenda in considerazione la disponibilità di un colosso come Cdp data la qualità e quantità di tecnologia delle aziende che ci sono dentro». Fabrizio Palermo, ad di Cassa Depositi e Prestiti, ieri a Genova ha visitato prima lo stabilimento di Ansaldo Energia (di cui è azionista) e poi ha presentato a Regione e Comune le iniziative «di sostegno finanziario per infrastrutture e imprese» a cominciare dai 40 alloggi per gli sfollati che la Cassa ha messo a disposizione ed entro 15 giorni sarà anche firmato un protocollo d'intesa con tutti gli interventi che possono essere messi in campo rapidamente. Anche Giuseppe Zampini è della partita: «Siamo disponibili fornire le nostre competenze» per il progetto del nuovo ponte.

IL PIANO DI AUTOSTRADE

La costruzione del nuovo viadotto è nelle mani di Autostrade, concessionario di quel tratto. La società si è sempre detta disponibile alla realizzazione della nuova arteria stradale ed ha anche garantito tempi brevissimi: otto mesi per un nuovo ponte in acciaio. Significa che ci sono già stati contatti ed è stato definito un percorso che

coinvolgerebbe sia Pavimental che Spea, le due società del gruppo Atlantia che si occupano rispettivamente di manutenzione di infrastrutture e ingegneria. L'opera di costruzione del nuovo viadotto è però troppo complessa ed è verosimile che Autostrade decida di appoggiarsi ad un'azienda in grado di realizzare il nuovo ponte e con esperienza in grandi opere. Cimolai è tra i principali operatori nel mondo e due fonti

spiegano che il gruppo sarebbe in pole nella corsa a chi realizzerà la nuova infrastruttura. Cimolai è un colosso mondiale: ha realizzato le paratie del nuovo Canale di Panama e parti del Mose. Realizza strade e ponti in tutto il mondo. Il prossimo potrebbe essere quello di Genova. Magari in alleanza con Cdp e Fincantieri: l'opera è ciclopica e ci sarà bisogno di tutti, come ha spiegato Toti.

I COSTI DI ANSALDO ENERGIA

Deciderà Autostrade, che ha la titolarità e responsabilità dei lavori di ricostruzione

un'emergenza che «costa 800 mila euro al mese». Il crollo del ponte limita l'operatività: «Non ci sarà cassa integrazione, utilizzeremo al meglio tutte le forze lavoro - ha detto l'ad di Ansaldo Energia - Piuttosto le metteremo a disposizione della città e delle altre aziende». Il lavoro è slittato di una settimana per 750 su 2600 dipendenti e «lo spostamento



della mensa, ad esempio, costa 20 mila euro al giorno». Prima o poi il conto delle aziende genovesi dovrà essere saldato. —

